

## NICOLO' LUXARDO DE FRANCHI

### LA RESISTENZA DI GENOVA AI FRANCESI (1401-1409)

Da quando, nel lontano 1933, Roberto Lopez ebbe ad affermare che "la storia di Genova v'è fatta più dal di fuori che dal di dentro: i suoi abitanti vivono, lottano, si illustrano più fuori le mura, oltre il porto, che non nell'arco delle Riviere" (R. LOPEZ — *Genova marinara nel Duecento: Benedetto Zaccaria*, Messina 1933, pag. IX) l'attenzione dei ricercatori e degli storici si è dilatata su di uno spazio territoriale immenso, tanta è la dovizia di materiale d'archivio e di cose pertinenti ai Genovesi.

Dagli archivi inglesi alle tombe di Caterina e Antonio Ilioni a Yang-chow, l'arco spaziale consente tutte le tappe intermedie. Per quanto suggestivo possa essere il collocarsi in un osservatorio *fuori* delle mura, ritornare ad esaminare questa storia collocandosi *dentro* di esse non è — oggi — mera rivisitazione. Ed è merito di questi Convegni di portare il bel titolo di "Storia dei Genovesi", certamente memori del Lopez appunto, che affermava "meglio che una storia di Genova occorre tessere una *storia dei Genovesi*" ricordando che "ci sono nella storia personaggi che restano poco conosciuti perché sono tutt'ora avvolti nel cono d'ombra di qualche potente che li aveva arruolati o perché i topi hanno mangiato la filza di documenti che li riguarda o perché infine non hanno trovato uno storico che si dedicasse a riesumarli".

Così, da un lato accettando l'impostazione lopeziana di una storia delle individualità dall'altro rientrando nella cerchia cittadina, possiamo suggerire di scrivere alcune pagine partendo dal concetto della continuità: familiare in questo caso.

Considerando quanto importante e decisiva sia stata la valenza della famiglia per Genova medioevale e rinascimentale, che volle estenderla, fino a legalizzarla, nel concetto di *clan* o meglio — per usare un termine nostro — di *Albergo*.

Riassumeremo in poche pagine quanto meriterebbe venir esposto in uno studio di più ampio respiro, corredato dalle

indispensabili note, che ci riserviamo di presentare in altra sede.

Ma, proprio partendo dalle considerazioni del Lopez che abbiamo richiamato, siamo stimolati ad affrontare — per chiarirlo più di quanto non sia stato fatto fino ad oggi — un periodo della *storia dei Genovesi* che attinge sia all'individuale che al collettivo.

“Fra la vita dei Genovesi d'oltre-mare, interessante, vasta, gloriosa, e le vicende interne, grette, turbolente, si nota il più stridente contrasto. Una città che ha osato sfidare i due Federichi e Carlo d'Angiò, accoglie più tardi la signoria del *re da sermone* e del pazzo Carlo VI di Francia”.

A cinquant'anni da questa affermazione di Roberto Lopez, abbiamo cercato di dimostrare che, almeno per quanto attiene a Carlo V, l'accoglienza dei Genovesi non fu poi così ignava.

Nel 1396 il doge di Genova, Antoniotto Adorno, trasmetteva spontaneamente la signoria e la sovranità su Genova al re di Francia, Carlo VI di Valois. Il passaggio di poteri era stato preceduto da un'ampia consultazione di tutte le parti sociali della Repubblica, che a grande maggioranza si erano pronunciate a favore, seppure con considerazioni diverse: chi perché riteneva che soltanto una signoria esterna ai gruppi di potere cittadini avrebbe potuto stabilire una pace sociale, chi invece credeva le risorse finanziarie francesi tali da sollevare i genovesi dalla necessità di contribuire a risanguare l'esausto erario della Repubblica, il cui indebitamento pubblico aveva raggiunto somme enormi.

I Governatori francesi che si susseguono al governo di Genova dal novembre 1396 all'ottobre 1401 non sono all'altezza della situazione, anche perché in Francia, con la pazzia del Re ed i torbidi reggenti, il potere centrale è del pari indebolito e travagliato da lotte interne di potere.

La pressione fiscale si aggrava notevolmente, mentre l'arroganza ed il comportamento dissoluto dei francesi crea ulteriori motivi d'attrito.

Nelle zone periferiche della Riviera di Levante, dove l'influenza dei Visconti e degli altri Signori ghibellini penetra anche con aiuti materiali, già nel gennaio 1398 vi sono episodi di vera rivolta, che portano i francesi ad una grave sconfitta nella Val di Vara (castello della Cornice): è l'insurrezione dei Bertolotti che si protrarrà ancora per molto tempo senza che i francesi, malgrado i

feroci sistemi di rappresaglia, riescano a dominare la situazione.

Fuggito nel Gennaio 1400 l'ultimo Governatore, il popolo elegge Battista Boccanegra prima e Battista Luxardo De Franchi poi alla massima magistratura: ma entrambi, avendo a suo tempo approvato la dedizione alla Francia, ricusano il titolo di Doge assumendo solo quello di Capitano Regio.

Il 31 Ottobre 1401 entra in Genova il nuovo Governatore francese, Jean le Meingre, signore di Boucicaut, che il popolo genovese chiamerà Bucicaldo. Reduce da una grave sconfitta subita dalle forze cristiane a Nicopoli (alla confluenza della Olt con il Danubio, sulla sponda bulgara, 1396) egli vede Genova come un trampolino di lancio per una rivincita crociata contro gli Infedeli, ed in tal senso indirizzerà tutta la sua politica.

Il suo primo atto di governo è invitare a Palazzo il Boccanegra ed il Luxardo, che vengono proditoriamente incarcerati e nella notte stessa, contro le leggi genovesi, giustiziati. Mentre la testa del Boccanegra cade, il Luxardo con l'aiuto degli artigiani riesce a fuggire dalla città e poi dalle terre genovesi, mentre la rappresaglia del Bucicaldo si abbatte sui suoi beni e soprattutto sul clero, schierato dalla parte anti-francese anche per lo scisma che contrappone Roma ad Avignone.

Inizia da questo momento (dicembre 1401) la resistenza ufficiale contro i francesi.

Sede di questo movimento, che allargandosi sempre di più investe tutti i ceti sociali, è Varzi dominata dai marchesi Malaspina, dove fa capo anche Francesco Barbavara, il camerario di Gian Galeazzo Visconti che alla morte del Conte (1402) domina per qualche tempo la scena milanese.

I contatti del Luxardo con i Malaspina, il vescovo di Tortona, il marchese di Monferrato si concretano con l'occupazione di Sassello nel Savonese e l'alleanza con i D'Oria, che porta ad una vera e propria dichiarazione di guerra della coalizione Luxardo-d'Oria contro il Bucicaldo.

Probabilmente per l'oro francese, i d'Oria defezionano ed il Luxardo con una nuova roccambolesca fuga riesce a sottrarsi alla cattura. Da questo momento (1403) il Luxardo si rivolge ad altre Signorie italiane per la sua azione di riconquista di Genova.

Venezia ascolta una sua proposta di alleanza, ma tergiversa; Teodoro di Monferrato invece — e probabilmente anche Tommaso III di Saluzzo, come rivelano alcuni inediti indizi — assicurano un sostanziale aiuto ai fuoriusciti genovesi, in attesa della migliore

occasione.

Il Luxardo ha forze proprie (ottocento lance) ma cerca un comandante esperto nell'arte guerresca, e lo trova nel capitano di ventura Facino Cane che in quegli anni, vuoi per i Visconti vuoi per se stesso, scorre i confini tra Monferrato e Piemonte creandosi un proprio piccolo stato; ciò gli permetterà poi (1411) di diventare per breve tempo Signore di Milano.

Il favore che il Bucicaldo distribuisce ai Lomellini, famiglia genovese legata da interessi economici ai Luxardo in Corsica, a danno di Battista; l'azione francese che porta all'eliminazione fisica di molti fuoriusciti di peso politico, quale l'ex doge Antonio Guarco, avvelenato con spilloni che lo trafiggono in Pavia; la guerra corsara che il Francese conduce per proprio conto in Adriatico contro Venezia, creano nuove occasioni di scontro.

Intanto anche sul fronte interno di Genova, le alleanze del Luxardo conquistano nuove forze soprattutto tra i popolari ghibellini sacrificati della politica guelfa nobiliare dei francesi.

Vi sono indizi che tali alleanze si estendano anche in Corsica, dove il dominio dei Lomellini ha creato notevoli problemi politici ed economici, tanto che nel 1407 l'isola si ribella a Genova, sotto la spinta del re d'Aragona.

Il Bucicaldo vende Pisa ai fiorentini e nel dicembre 1408 fa decapitare in Genova Gabriele Maria Visconti, ultimo signore della città toscana: oscuro episodio sul quale pende il dubbio che tale drastica decisione sia influenzata dal desiderio del francese di non versargli la quota di 80.000 fiorini spettantegli per la vendita.

Intanto, dopo la Corsica, anche la colonia di Scio si ribella alla madrepatria, probabilmente per istigazione e finanziamento veneziano. La situazione generale, anche per il crescere dell'opposizione della Chiesa, diventa esplosiva senza che il Bucicaldo ne abbia una chiara visione.

Venezia sembra ora disposta a sostenere finanziariamente un'impresa che cacci da Genova la signoria francese, solo che si presenti l'occasione.

L'8 Giugno 1408 viene assassinato in Voltri l'arcivescovo di Reims, causando gravi rappresaglie da parte del Governatore.

Nel Marzo 1409 si stringe una lega tra Giovanni Maria Visconti, il conte di Savoia Amedeo VIII, il principe d'Acacia Lodovico, il nuovo duca d'Orleans, il signore di Cremona ed il Bucicaldo, che riceve l'ambito comando della lega.

Sembra che il suo sogno di crearsi arbitro di un grande Stato

nel nord Italia stia per realizzarsi; esce da Genova con gran parte delle sue forze per recarsi a Milano.

Dice il cronista che i genovesi erano “mansuetos et timidos” dopo essere stati nuovamente torchiati finanziariamente per questa nuova spedizione. E’ l’occasione che il Luxardo attendeva da tempo: con “avida supplicatio instansque consilio, laudat” che si attacchi Genova.

Teodoro di Monferrato e Facino Cane marciano su Genova chiudendola in una tenaglia; Facino da ovest, Teodoro da est.

La città apre le porte al Marchese, mentre paga quanto dovuto al Cane che si allontana verso Pavia per precludere il ritorno ai francesi.

L’armata di liberazione entra in Genova, e Teodoro viene eletto Preside e Capitano del Popolo con tutte le prerogative dogali per un anno.

Battista Luxardo continuerà la sua intensa vita pubblica con altre imprese belliche nell’Arcipelago greco, in Crimea, nel mar Nero.

Le sue ricchezze s’amplieranno con l’attività bancaria ed il commercio delle gioie e del corallo, per morire ultranovantenne nel 1453.

Genova ha, come altre volte nella sua storia, cacciato lo straniero oltremontano, ed il cronista afferma

*Ecce quantum Janua prodesse valeat et obesse*

\*\*\*

Ma in realtà chi era Battista Luxardo?

Trarre lui solo dall’ombra avrebbe uno scopo limitato, nel quadro della *storia dei Genovesi* che cercavamo d’identificare all’inizio di questo discorso.

Come ogni figura genovese, egli s’inquadra nella famiglia, nell’Albergo, entità non ancora sufficientemente sfiorate dall’indagine storica.

Famiglie *mediterrane* — nella più vasta accezione del termine che comprende anche il Mare Maius tra la Tana ed il Bosforo — per le quali la città-patria, gli scali rappresentano l’habitat consueto: i loro membri vanno e vengono senza impacci caratteriali, facilitati in questo da quella “libertà” d’insediamento e di azione che ai nostri occhi contemporanei — obliterati dai lacci di una burocrazia occhiuta ed onnipresente — ha del meraviglioso. Basta che la “pax

mongolica” si estenda dalla Gazaria alla Persia al favoloso Catai, ed ecco che missionari e mercanti battono senza impedimenti le vie della seta o quelle delle perle.

Sono, dicevamo, mercanti e missionari: a volte carichi di esperienza di vita ma spesso giovanissimi: questo affidare agli anni verdi il rinnovo generazionale ma anche, e soprattutto, la conduzione degli affari in terre sconosciute — che comporterebbe, secondo il metro che ci è oggi abituale, una consolidata esperienza — è un’ulteriore meraviglia per noi, uomini di sette secoli dopo. Si tratta invero di una “fiducia” tradita solo in questo nostro secolo, dato che nell’Ottocento ancora i “negozianti” che ritroviamo negli scali del Levante e del Mar Nero (Odessa in primis) sono giovanissimi in prevalenza, distaccati dalle case-madri *ad negotia* appena varcate le soglie della pubertà.

E’ un discorso che dovrà essere ampliato ed approfondito; come pure la sua immagine speculare, quella della spettacolare longevità attiva degli uomini medioevali, ben lontani da quella visione della vita media che “il mezzo del cammin di nostra vita” ci ha instillato.

Ed accanto, la strepitosa prolificità, a cui accenneremo.

Ma ritornando al nostro assunto, chi era questo Luxardo, questo Battista?

Cercheremo di delinearne un breve profilo.

\*\*\*

I Luxardo compaiono in Genova sul finire del XIII secolo: nel 1317 Luxardo Luxardo costruiva il proprio sepolcro in S. Domenico. Oriundo da Chiavari, traeva origine dai Luxardo della Val di Taro, la potente famiglia montanara ben nota alle storie piacentine per il supporto dato a Corradino di Svevia e le sconfitte inferte alle ambizioni dei Fieschi al dominio sul Taro.

Se oggi siamo abituati a ritenere i crinali orografici come linee di confine, in antico non era così: l’alto Taro si considerava ad ogni effetto terra ligure ed i rapporti con la Riviera e con il suo epicentro commerciale erano norma.

Dall’Appennino scendeva a Genova la lana prodotta negli allodi e nei feudi dei Luxardo, molti dei quali si trovano iscritti all’arte dei laneri.

Che si trattasse di *lanifices* capitalisti — a cui facevano capo i varii artigiani che svolgevano le operazioni necessarie per la

fabbricazione dei panni — è provato dalla qualifica di *bancheri* che contemporaneamente li distingue negli atti notarili. Tale è ANTONIO, il padre di Battista, che sappiamo nato nel 1302 e morto ante 1389: uno degli esempi di longevità a cui ci siamo già richiamati.

Dei sette figli che ebbe da Maria Sopranis, il più autorevole fu il nostro Battista, la cui nascita si può porre al 1360.

Seguendo le orme del padre e dello zio, fu banchiere e grande mercante di gioie e corallo.

Ebbe casa in Manussola, dove vi fu una “*contrada Luxiardorum*”, e villa in Bisagno (Artoria) con terre e vigne: entrambe furono devastate dal Bucicaldo.

Oltre a sottoscrivere compere di Pera, fu maonista di Cipro e soprattutto di Corsica, entrando in conflitto con i Lomellini che parteggiarono sempre per i Francesi.

Eppure proprio con Giovanni Lomellino aveva costituito la prima società di banco, forse continuando un rapporto ereditato dal padre.

Fu fidejussore degli Spinola di Luccoli, estendendo i suoi interessi alla Riviera di Ponente ed al Piemonte, come attestano atti rogati in Torino.

Per la sua esperienza bancaria ebbe cariche pubbliche nel settore delle finanze cittadine, prima di assurgere ai vertici politici. Entrato in conflitto con il Bucicaldo, questi pensò di colpire il commercio delle perle e del corallo, tassando fortemente nel 1402 questi preziosi, così da indebolire finanziariamente i propri nemici, tra cui principalissimo Battista.

Ebbe due mogli, Manfredina Camilla e Caterina Caparagia, che gli diedero sedici figli.

Cosa abituale nel ceto dominante genovese dell'epoca, dato che Antoniotto Adorno ebbe 15 figli, suo fratello Giorgio 12, un altro Luxardo ancora 15 e così via. Vigevano all'epoca esenzioni fiscali per chi avesse 12 figli, accentuate notevolmente per chi ne avesse 16 o più.

Tanto da farci ritenere che queste esenzioni fossero volute al duplice scopo, coincidente, di agevolare finanziariamente coloro che andavano creandosi una egemonia demografica che permettesse loro di pesare sulle sorti politiche di Genova.

I figli si accasarono con le famiglie che nel 1393 avevano dato origine all'Albergo De Franchi (5 matrimoni), con le famiglie dogali (tre), con la famiglia popolare ma potentissima dei Giustiniani, con

quella dei Bonaventura.

Si creava così una rete d'interessi anche politici che indubbiamente sostenne ed aiutò — specie nella parte conclusiva — la vittoriosa lotta contro il Bucicaldo.

Le cariche pubbliche, come abbiamo già rilevato, furono principalmente nel settore finanziario: nel 1393 fu uno degli Otto Ufficiali di Moneta che sovrintendevano alle spese pubbliche; nel 1395 fu delegato a trattare questioni finanziarie con gli ambasciatori di Savona; nel 1399 fu uno dei due Massari del Comune, i cassieri dello Stato; nel 1400 fu Anziano e da questa carica, il 26 Marzo di quell'anno, fu nominato Rettore della Città e poi, il 19 Ottobre, Capitano Regio con titolo, onori e paga eguale al Doge.

Resse tale altissimo incarico fino al 17 Settembre 1401.

Dopo la vittoria sul Bucicaldo, cioè dal 1409 in poi, fu quasi sempre assente da Genova per i suoi interessi in Levante, Scio e Caffa.

Nel 1410 una lunga controversia l'oppose ai Lomellini ed ai Tortorino De Franchi, sempre per la *maona* di Corsica.

Nel 1411 fu nominato Console di Caffa; nel viaggio verso la Crimea, avendo gli Aragonesi predata alcune navi sciote e tentato di bombardare Scio stessa, con l'aiuto di altri mercanti genovesi sottoscrisse 3762 ducati d'oro che consentirono l'armamento di cinque grosse navi che, rafforzate da una galea dei Gattilusio di Metelino (Lesbo), furono poste al comando di Battista e di Paolo Lercaro, che si divisero il comando per un mezzo mese ciascuno. Durante il comando del Luxardo, un'incursione nel porto di Alessandria portò al ricupero delle due navi sciote con tutto il carico ed alla cattura di una nave aragonese con molti prigionieri. Facendo scalo a Rodi nella rotta per Scio, gli Aragonesi del posto insultarono pesantemente i Genovesi, per cui Battista sdegnato fece impiccare sui pennoni della sua nave i prigionieri sotto gli occhi terrorizzati degli spagnoli di Rodi.

A Caffa si meritò la gratitudine dei cittadini per le opere pubbliche che promosse, soprattutto per l'imponente acquedotto che risolveva una situazione drammatica da sempre e per il rinforzo delle mura cittadine: ancora oggi le lapidi ne tramandano la memoria.

Nella terribile "guerra di mezzo" che insanguinò Genova nel 1414-1415, Battista volle che i De Franchi, pur dichiarandosi ghibellini, rimanessero neutrali nella lotta tra Adorno e Montaldo, che si concluse con l'elezione di Tommaso Campofregoso a doge

(4.7.1415).

Nel 1420 fu nominato Ufficiale di Provvigione, cioè della magistratura che, oltre a stabilire il bilancio delle spese, aveva facoltà di proposta legislativa "circa le cose giovevoli o dannose al pubblico bene".

Nell'anno più difficile per la libertà di Genova, quel 1421 che vide il doge Tommaso Campofregoso cedere non solo Livorno ai Fiorentini ma Genova stessa a Filippo Maria Visconti, Battista fu uno dei 24 ambasciatori mandati a Milano per ottenere dal Duca il mantenimento delle prerogative che Carlo VI aveva garantito a Genova nel 1396, con i risultati che ben si conoscono...

Nel 1424 fu degli elettori di S. Giorgio ed Ufficiale alla Guerra, la magistratura che consigliava la Signoria in materia anche di pace.

L'ultimo documento che ci ricorda Battista è del 1453: avrebbe avuto allora oltre novant'anni!

Una lunghissima vita, spesa in una continua tensione: due volte sfuggito alla morte, valoroso in guerra, brillante nei negozi: a conferma di quanto ci hanno tramandato i documenti sulla sua personalità:

*"no suspecto per tutte le septe ... no è stato ni è homo de septa ... bona persona ... et no vorebe autro ca reposito"*

*"invisus civibus et maxime nobilitati ... vulgi favorem adispicetur ... etiam animosus ... Fortuna nimium novercantem ... qui libenti invidia undique propulsabitur"*

*"grande mercante de jhoie"*

## REFERENZE

Un corredo di note a supporto del testo esula dall'impostazione di veloce sintesi data a questo intervento.

E' per altro doveroso ricordare la documentazione d'archivio tratta dal fondo "Notai" dell'Archivio di Stato di Genova, ed in particolare le filze di LEONARDO OSBERGERO, TERAMO DE GRAVEGNA, AMBROGIO FACIOLO, NICOLO' e GIOVANNI MASTRACCIO, ANTONIO DE CREDENZA e soprattutto CRISTOFORO REVELLINO con GIULIANO CANELLA. Quello come principale notaio di Battista Luxardo, questo per tutte le controversie con i Lomellini.

Tra la bibliografia, per gli inediti, F. FEDERICI nei vari mss. esistenti in Genova e Firenze nonché D. MUZIO, *La regia stirpe dei Luxardo orionda di Val di Taro*, 1725, ms. della Biblioteca Civica Berio di Genova, m.r. IX.3.19 e le genealogie del BUONARROTI.

Tra gli editi, da rilevare l'intuizione di G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976 meglio sviluppata in *I maonesi e la maona di Corsica (1378-1407): un esempio di aggregazione economica e sociale*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, M.E., 93, 1981 che individua esattamente — come non era mai stato fatto prima — l'origine dell'Albergo De Franchi quale risultava dalle inedite carte dell'archivio della nostra famiglia, non conosciute dalla Balbi.

Per il periodo, sempre fondamentale anche se da considerare con cautela E. JARRY, *Les origines de la domination française a Gênes (1392-1402)*, Parigi 1896.

Per il resto, ci siamo basati sempre sulla cronaca dello STELLA, a cura di G. PETTI BALBI in RR.II.SS. n.s.

Infine, per il corallo — argomento che dovrà essere approfondito — G. TESCIONE, *Italiani alla pesca del corallo*, Napoli 1943 oltre naturalmente ai ben noti autori liguri.

Non possiamo dimenticare R. PIATTOLI, *Le lettere di Pietro Berintendi mercante del Trecento*, ASLSP LX/1, Genova 1932 e A. ALFIERI, *Ogdoas* ASLSP XVII, Genova 1885, per le testimonianze coeve citate tra virgolette nel testo.